

L'APOTEOSI DEL VUOTO

Alberto Lomuscio

CONTRO LA BOMBA

Alfredo scrutava il mare, preoccupato.

La sponda occidentale dell'isola di Mururoa era ormai vicina, ma dall'incantevole incendio di quel tramonto potevano sbucare all'improvviso le motovedette francesi, e allora addio missione.

Il loro era uno dei dieci canotti a motore messi in mare dalla nave di una grande organizzazione ecologista, la "Peace forever", per contrastare gli esperimenti nucleari annunciati dalla Francia su quella sperduta isola del Pacifico. Alfredo si era gettato con passione in quella pericolosa missione perché, oltre che pacifista convinto, aveva anche incontrato una deliziosa compagna, Rita, che lo aveva sostenuto e spronato in quell'impresa. Si erano imbarcati in Egitto, insieme a una coppia di amici, Giorgio e Silvana, e avevano percorso il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e il Pacifico, fino a Mururoa. E dopo settimane di navigazione erano pronti a sfidare le ire dei cugini d'Oltralpe pur di impedire che sull'isola esplodessero le cinque bombe atomiche previste.

- Temo che gli altri nove canotti siano stati tutti intercettati – annuncia Silvana togliendosi la cuffia della radio
- Dunque siamo rimasti soli – osserva Giorgio
- Una ragione in più per andare avanti – sottolinea Rita con grinta

In effetti era vero. Tutti gli altri equipaggi erano stati fermati dai francesi, e loro erano gli unici che stavano riuscendo a sbarcare sull'isola. Appena sbarcati, avrebbero dovuto immediatamente informare le autorità francesi che sull'isola c'era qualcuno, senza però rivelare dove erano nascosti, in modo da impedire l'esplosione e nello stesso tempo evitare di essere intercettati.

La navigazione proseguiva indisturbata, l'oceano era calmo, e un tiepido vento di primavera portava essenze e profumi sconosciuti e lontani. Il sole era ormai tramontato, e presto sarebbe calato il buio profondo della notte australe. Alla riva mancavano ormai poco più di due miglia.

- Ragazzi, ma qui rischiamo di farcela davvero! – esclama gioioso Alfredo vedendo spuntare le prime stelle
- Mi sa che hai ragione: – gli fa eco Silvana – tanto più che di notte sarà quasi impossibile per loro trovarci

Meno di un'ora dopo il canotto riposava sulla sabbia di Mururoa.

- Ancora non ci credo che ce l'abbiamo fatta! – sussurra Alfredo
- Presto, però – osserva Rita – Dobbiamo nascondere il canotto nella boscaglia e trovare un posto sicuro: potrebbero esserci in giro pattuglie francesi

Ben presto i giochi erano fatti: nascosti nel fitto della vegetazione, erano pronti a lanciare il loro messaggio ai francesi e al mondo: le bombe non sarebbero esplose.

- Dai, Silvana, comincia a trasmettere – propone Giorgio con ansia – Il grande momento è arrivato – La soddisfazione si palpava con mano.

Eh, sì.

Eh, già.

Ma purtroppo la storia è piena di grandi imprese che all'ultimo momento sono fallite per cause assurdamente imbecilli. E in questo caso la voce di Silvana di soddisfazione non ne conteneva affatto:

- Cazzo, ragazzi, la radio non funziona!

La radio non funzionava.

- Ma non è possibile! Fammi vedere! – Alfredo è incredulo – Hai ragione, non funziona – aggiunge sconcolato dopo aver armeggiato un po' coi pulsanti Mancavano ormai poco più di tre ore alla prima esplosione, e soltanto per tornare a riprendere il canotto ce ne avrebbero messe quasi due.

- Dobbiamo tornare subito indietro! – urla Giorgio allarmato

- State calmi - interviene Rita – Ci dev' essere un modo per far funzionare quest'arnese!

- Ma ti rendi conto che qui ci sarà un'esplosione atomica? – ribatte Silvana – Abbiamo giusto il tempo per tornare e schizzare lontano il più possibile!

- Temo che ormai non ci sia più nulla da fare – osserva Alfredo – Ci abbiamo messo due ore per arrivare fin qui, e quasi venti minuti per sistemare il canotto; ma non abbiamo seguito un sentiero, e Dio sa quanto ci metteremmo per ritrovare il punto da cui siamo partiti

- D'accordo, – conviene Giorgio – tuttavia non dobbiamo dimenticare che l'esplosione avverrà sottoterra, e quindi anche se riuscissimo ad allontanarci di un paio di miglia sarebbe già sufficiente

- Dobbiamo tentare, – conclude Silvana – anche perché non abbiamo altra scelta

- Non facciamo neanche un ultimo tentativo con la radio? – chiede Rita

- Taci, e comincia a correre! – le risponde Alfredo – Vuoi andare arrosto come un pollastro?

I quattro malcapitati si mettono quindi affannosamente in cammino per guadagnare nel più breve tempo possibile la via del ritorno. Camminano, cadono, corrono, imprecano, e nel giro di un paio d'ore raggiungono il canotto.

- Quanto tempo abbiamo? – domanda Giorgio trafelato

- Un'ora. – risponde Alfredo – E ci vorrà più di un quarto d'ora per mettere il canotto in acqua

- Forza, diamoci da fare – li esorta Silvana

Evidentemente, però, i francesi erano così ansiosi di provare il loro bel giocattolo, che avevano deciso di anticipare leggermente il momento dell'esplosione. E quando i quattro, giunti finalmente alla spiaggia, stavano armeggiando intorno al canotto, un'immensa luce bluastra invade il cielo, e una nuvola globosa e fosforescente inghiotte inesorabile l'isola e i suoi sfortunati quattro abitanti.

IL RISVEGLIO

Giorgio riapre gli occhi, un po' indolenzito: di fianco a lui, i corpi dei suoi compagni di sventura distesi esanimi per terra.

- Oddio, Silvana! Silvana mia! – grida Giorgio avvicinandosi all'amata e prendendole la testa fra le mani – Perché? Perché?
- Perché questo era il nostro destino – echeggia una voce dietro di lui
- Alfredo! Sei vivo!
- A me sembra di sì: tu che ne dici? – gli risponde, amaramente ironico, Alfredo
- Alfredo, non scherzare! Rita e Silvana sono morte! Non vedi?
- Ah, Giorgio, Giorgio, quanto sei ansioso! – osserva Alfredo alzandosi in piedi – Ma non vedi che si stanno muovendo?
- E' vero! E' vero! Sono vive! Sono vive!

Un po' acciaccati, un po' spaventati, ma erano tutti e quattro incredibilmente vivi.

- Come abbiamo fatto a sopravvivere a un'esplosione nucleare? - domanda Giorgio
- Ma scusa, – ribatte Alfredo – non sei proprio tu che ci hai ricordato che l'esplosione sarebbe avvenuta sottoterra? Un'esplosione sotterranea non è pericolosa come una che avviene nell'atmosfera
- Va bene, – obietta Giorgio – ma lo spostamento d'aria, la vibrazione...
- No, no! – lo interrompe Silvana, che si era messa a sedere a gambe incrociate – Ha ragione Alfredo: c'erano milioni di metri cubi di terra a proteggerci; piuttosto io mi preoccupo di un'altra cosa: siamo sì vivi, ma non saremo terribilmente contaminati dalle radiazioni?
- Orca l'oca, è vero! – esclama Rita – Chissà quante ne abbiamo assorbite nello scoppio!
- Vuoi dire che siamo destinati a morire entro pochi giorni? – chiede Giorgio
- O anche entro poche ore – osserva cinicamente Alfredo
- Comunque sia, dobbiamo trovare qualcuno che ci aiuti: – taglia corto Rita – non dimentichiamoci che siamo senza cibo né acqua

Solo a quel punto i quattro cominciano a guardarsi intorno per decidere in che direzione muoversi, e solo a quel punto si rendono conto di quello che hanno intorno: il nulla. Per chilometri e chilometri, per quanto lontano gettino lo sguardo, non vedono altro che un'immensa distesa grigiastra senza vegetazione, senza rilievi, senza costruzioni, senza variazioni di alcun tipo.

- Che desolazione! – esclama Rita, sconvolta
- Tutto uguale e piatto per chilometri! – le fa eco Giorgio, con tono abbattuto
- Sembra un deserto di cenere! – ribadisce Alfredo
- Non c'è un punto di riferimento neanche a pagarlo – interviene Silvana, che subito dopo aggiunge: - Ma, ragazzi, dov'è finito il mare?

Già, il mare.

Non c'è.

Non c'è più, il mare.

- Ma non eravamo sulla spiaggia, al momento dell'esplosione? – riprende Silvana

- Può darsi che lo spostamento d'aria ci abbia scaraventato nell'interno dell'isola – azzarda Giorgio senza troppa convinzione
- Non dire fesserie! – lo rimbecca Alfredo – A parte il fatto che se avessimo fatto un volo del genere non saremmo certo sopravvissuti, ma poi il mare, sia pure in lontananza, dovremmo vederlo lo stesso!
- Soprattutto adesso che non c'è più un filo d'erba nel raggio di chilometri – aggiunge Rita
- Sentite, adesso però non perdiamoci in disquisizioni geografico-filosofiche, ma vediamo di darci una mossa, se no al mare non ci arriviamo più – propone con pragmatismo Alfredo
- Okay: cosa facciamo? – domanda Silvana
- Io direi di andare verso Ovest, visto che siamo arrivati da lì: anche se non lo vediamo, il mare non dovrebbe essere troppo lontano – risponde Alfredo
- Buona idea! – approva Giorgio – E per andare verso Ovest, dal momento che è mattina, ci basterà andare nella direzione opposta al sole.
- Giusto – osserva Rita, guardando verso il cielo – Dunque, il sole è... è... ragazzi, ma voi lo vedete, il sole?

Già, il sole.

Non c'è.

Non c'è più, il sole.

In effetti, c'era una luminosità molto forte, ma pur essendo il cielo sgombro da nuvole, il sole non si vedeva affatto. Non solo, ma il cielo non aveva assolutamente il solito colore azzurro, ma era di un giallastro pallido.

- Cosa vorrà dire tutto questo? – chiede Giorgio scrutando il cielo
- Io credo – risponde Alfredo – che l'esplosione abbia liberato nell'atmosfera un'enorme quantità di polvere, sabbia e detriti, per cui ora siamo dentro a un'immensa nuvolona giallastra che ci fa da velo, per cui non riusciamo a vedere il sole
- Ciò significa che non abbiamo nessun punto di riferimento – interviene Rita
- Appunto! – conferma Alfredo – Per cui non ci resta che incamminarci in una direzione qualsiasi, e andando sempre dritti raggiungeremo il mare: siamo su un'isola!
- Un momento! – obietta Giorgio – Vorrei farvi notare che se non abbiamo punti di riferimento potremmo non riuscire a camminare in linea retta, e finiremmo col ritrovarci nello stesso punto in cui siamo ora
- Cosa vuoi dire? – gli chiede Silvana
- Voglio dire – spiega Giorgio – che siamo nella stessa condizione dei dispersi nel deserto: si crede di camminare in linea retta, ma in genere la gamba destra spinge più della sinistra, e impercettibilmente si descrive una curva ad ampio raggio che ci riporta al punto di partenza
- E allora? – chiede ancora Silvana
- E' sufficiente mettere nel punto di partenza un oggetto ben visibile, e ogni tanto voltarsi a guardarlo: se si sta camminando dritto, ogni volta che lo si guarda appare più lontano, ma soprattutto resta sempre dietro le nostre spalle. Se invece

si comincia a curvare, l'oggetto non si rimpicciolisce più, e non resta più dietro di noi, ma lo si vedrà quasi di fianco

- Geniale! – osserva Silvana, che poi aggiunge – Sì, ma quando si è così lontani che non lo si vede più?
- Ma ne metti un altro, no, bambina? – le risponde tra il tenero e l'ironico Giorgio, accarezzandole i capelli

I quattro amici, lasciato un bastone con un costume da bagno a mo' di bandiera, si allontanano, voltandosi di tanto in tanto.

Dopo una mezz'ora di cammino, l'improvvisata bandiera scompare dalla loro vista, senza che il paesaggio e il cielo siano minimamente cambiati. E ovviamente, del mare nessuna traccia, neanche in lontananza.

- Dobbiamo lasciare giù un altro oggetto – dice Giorgio
- Già: - gli risponde Alfredo – qui non cambia niente di niente

Le ultime parole famose.

- Non è vero, ragazzi: guardate laggiù! – e Rita indica qualcosa in lontananza davanti a loro
- Finalmente qualcosa che rompe la monotonia del paesaggio! – fa notare Silvana
- Ma cosa sarà? – chiede Rita
- Andiamo avanti e lo sapremo – e Silvana le fa cenno di proseguire

Dopo qualche centinaio di metri i nostri eroi cominciano ad avere una strana sensazione, dopo qualche altro centinaio la sensazione diventa un sospetto, e dopo qualche altro il sospetto diventa una quasi certezza.

E' Rita a interpretare quello che tutti pensano:

- Ragazzi, ma quello sembra...
- Non "sembra": quello "è" il mio costume! – la corregge Giorgio

I quattro percorrono correndo gli ultimi cento metri che li separano da quell'oggetto misterioso, e non possono che constatare con incredulo sgomento che Giorgio aveva ragione: sono tornati nel punto di partenza!

- Ma come è possibile? – si chiede quasi tra sé Giorgio, osservando il suo costume appeso al bastone
- Certo che la tua teoria del deserto ha funzionato proprio bene! – lo provoca Silvana
- Non dire asinate! – reagisce Giorgio – Hai ben visto che ogni volta che ci giravamo indietro il costume era sempre dietro di noi, no?
- Ragazzi, un momento! – lo interrompe Alfredo – Non avete notato niente?
- Cos'altro c'è? – chiede Rita, guardandosi intorno preoccupata
- A parte il costume, non avete notato che abbiamo fatto più di cento metri correndo a perdifiato, e nessuno di noi ha il fiatone?
- E' vero! – conferma Giorgio
- E non solo, – aggiunge Alfredo – ma quando ho notato questo, ho notato anche anche un'altra cosa: noi non stiamo respirando!
- Cazzo, è vero – conferma Silvana con le lacrime agli occhi – Ma cosa diavolo...
- Aspetta, calmati! – la interrompe Alfredo – E un'altra cosa ho notato: non si sente nessun rumore, a parte le nostre voci, e quando ci siamo messi a correre

non ho sentito nemmeno il vento sul viso: provate ad agitare le mani: non c'è aria!

- Oddio, è vero! – Silvana scoppia a piangere – Ma cosa ci sta capitando?
- E non vorrei rincarare troppo la dose, – prosegue Alfredo – ma correndo non ho sentito neanche il battito del cuore: provate a tastarvi il polso!
- Non c'è! – Giorgio impallidisce – Il nostro cuore non sta battendo!
- Ma allora... - sussurra Silvana, quasi senza voce – allora non c'è che una spiegazione: noi siamo morti!
- E il costume? – chiede Giorgio – Come abbiamo fatto a ritrovarlo davanti a noi?
- Nell'aldilà non ci sono più le nostre regole, evidentemente: lontano e vicino, dietro e davanti... sono la stessa cosa! – declama ieratico Alfredo
- E questo sarebbe l'aldilà? – domanda Giorgio, sarcastico – Che fetecchia!
- Tu hai qualche altra spiegazione? – ribatte Alfredo, piccato – Come spieghi che stiamo camminando da un sacco di tempo e nessuno di noi ha sete o fame?
- A proposito di tempo: - lo interrompe Rita – se siamo nell'aldilà non dovrebbe più esistere, il tempo

Alfredo guarda il suo orologio: è fermo alle 12.30, l'ora dell'esplosione; e chiede agli altri:

- Anche a voi l'orologio si è fermato sulla mezzanotte e mezza?

E a quel punto lo sgomento e la confusione raggiungono il massimo grado: passi per l'orologio di Giorgio, che è fermo alle 5, ma quello di Rita ha la lancetta dei secondi che sta girando all'indietro, e quello di Silvana, pur girando nel verso giusto, sta però andando a una velocità quadrupla rispetto al normale

- A questo punto dobbiamo cercare di calmarci e di riordinare le idee – propone Alfredo, e le sue parole hanno il potere di tranquillizzare per un momento il resto del gruppo.

UN'IPOTESI PER SOPRAVVIVERE

- Dunque, – esordisce Rita – Alfredo ha ragione: dobbiamo ragionare. Io mi rifiuto di pensare di essere morta: se fossimo davvero morti non sentiremmo il dolore fisico, e invece noi lo sentiamo (provate a darvi un pizzicotto, se non mi credete); questo vuol dire che siamo fatti di materia, come prima dell'esplosione. Propongo quindi che ognuno fornisca una sua spiegazione dei fatti: chissà che confrontando le idee non si arrivi a capirci dentro qualcosa. Io vi dico subito come la penso: noi siamo rimasti sulla terra, e l'esplosione atomica ha provocato tutte le stranezze che abbiamo visto, compreso uno squilibrio spazio-temporale che fa impazzire gli orologi
- Ma così non spieghi niente! – interviene Giorgio – Io penso invece che quell'esplosione abbia provocato una serie di effetti ottici e, forse, ci abbia anche un po' dato al cervello, per cui è come se avessimo delle allucinazioni
- Mi sembra che anche la tua spiegazione non stia molto in piedi: – interloquisce Silvana - come spieghi che siamo tutti e quattro perfettamente lucidi e orientati, e come spieghi che non respiriamo e non ci batte il cuore? Secondo me

siamo andati incontro a una mutazione genetica che ci ha fatto diventare degli esseri superiori, che non hanno più bisogno di mangiare o di...

Ma Alfredo la interrompe con una grassa e opulenta risata:

- Ah, ah, ah! Ma quante grullate che state dicendo, tutti insieme! Ah, ah, ah! Il festival dei babbei! Uh, uh, uh! Non ce n'è una che stia in piedi!
- Allora sentiamo cosa proponi tu, sapientone! – lo rimbecca Rita
- Io dico – inizia Alfredo – che ci sono due ipotesi possibili: o l'esplosione ha provocato un arresto del tempo, per cui ora il tempo è fermo, oppure siamo stati scaraventati in un'altra dimensione. Nel primo caso, ossia se il tempo si è fermato, è logico che non batta il cuore, che non si respiri, che gli orologi facciano le bizze, che si cammini e si resti nello stesso punto, e così via. Nel secondo caso, potremmo essere finiti ad esempio nella 5^a dimensione, dove lo spazio e il tempo come li conosciamo noi non esistono più, e questo, ancora una volta, potrebbe spiegare tutti gli strani fenomeni a cui abbiamo assistito; e non escludo che le due ipotesi possano essere unificate in una sola.
- Devo ammettere – osserva pensieroso Giorgio – che il tuo ragionamento è senz'altro il più convincente; però non spiega una cosa: anche ammettendo di essere finiti in una dimensione senza tempo, perché non vediamo il mare? Il mare dovrebbe essere visibile da ogni parte dell'isola, soprattutto ora che la vegetazione è stata spazzata via.
- Mah... – risponde Alfredo – Se fossimo finiti in un avvallamento da dove il mare non si vede, essendo fermo il tempo, non potremmo più uscirne, e quindi...
- Adesso ti stai proprio arrampicando sui vetri – lo ferma Rita

Insomma, dopo tanto parlare erano al punto di partenza: nessuno era riuscito a capire nulla, anche se l'ipotesi di Alfredo era sicuramente la più articolata.

Ma lasciamo per un momento i nostri amici alle loro elucubrazioni per vedere cosa succede a qualche migliaio di chilometri di distanza da Mururoa.

SOFFRIRE COME UN CANE

Siamo a Wellington, in Nuova Zelanda. Un appartamento di 4 locali, una famigliola composta dal padre, un impiegato quarantenne calvo e grassottello, una bella mamma che inizia a dimostrare di non essere più una fanciulla in fiore, una bambina di 9 anni che sta giocando col fratellino di 7, e Lulù, una simpatica cockerina bionda di 2 anni.

Le grida dei bambini e i latrati del cane riempiono la casa di allegri rumori, mentre la madre sta preparando in cucina una succulenta torta di mele e il padre si sta godendo il suo meritato riposo domenicale leggendosi il giornale, mollemente immerso in una comoda poltrona di velluto.

Ad un tratto, la quiete della casa è scossa da un urlo della bimba:

- Mamma, mamma, corri! Lulù sta male!

Effettivamente, la povera cagnolina aveva cominciato a saltellare nervosamente, alzando alternativamente le zampe posteriori e guardandosi perplessa la pancia, che

ogni tanto veniva scossa da uno spasmo visibilmente doloroso. Poi si era accucciata, tremante e smarrita, gemendo insistentemente e chiudendo gli occhi dal dolore.

- Io chiamo il veterinario! – decide d’impulso la madre, mentre i bambini si accoccolano vicino alla cagnetta cercando di consolarla con esortazioni e carezze.

Dopo circa venti minuti arriva il veterinario. Palpa la pancia di Lulù, ed emette quasi subito la diagnosi:

- E’ un blocco intestinale, signori miei. Ha mangiato qualcosa di avariato?
- Ma no, dottore – risponde la madre – E’ stata sempre in casa con noi: sono sicura che non ha toccato niente
- E’ necessario operarla subito: potrebbe subentrare uno shock irreversibile – annuncia il veterinario – E bisogna operarla qui in casa vostra, per non perdere neanche un minuto.

In pochissimo tempo viene allestito un tavolo operatorio improvvisato sul tavolo della cucina.

La cagnetta, in anestesia totale, giace sulla schiena, e il veterinario dà inizio alla laparotomia d’urgenza. Dopo aver inciso la pelle della pancia, apre il peritoneo, e vede che un’ansa intestinale si contrae ritmicamente. La prende tra due dita, e sente che, dentro, ci sono delle masse duro-elastiche.

- Ho trovato il corpo estraneo che blocca l’intestino! – annuncia con soddisfazione il dottore – Adesso sarà sufficiente estrarlo, e la vostra Lulù sarà sana e salva!
- Dio sia lodato! – esclamano quasi all’unisono i componenti della simpatica famigliola.

Ma lasciamo la povera Lulù alle sue angosce addominali, e torniamo per un attimo dai nostri sfortunati amici pacifisti.

SULLA VIA DEL RITORNO

Rimasti per un attimo in silenzio per tentare di quadrare le idee sugli strani fenomeni a cui avevano assistito, stavano ora vivendo un evento ancor più misterioso.

Ehi, ragazzi, ma cosa sta succedendo qui sotto? – chiede ansiosamente Rita, che avverte una strana vibrazione provenire da sotto i piedi.

- Non sarà un terremoto? – azzarda Silvana
- O un’altra bomba? – ipotizza Alfredo
- Io mi sento strano, – interviene Giorgio – come se avessi un formicolio per tutto il corpo

Il coro di “anch’io!” dei suoi tre compagni di sventura conferma che si sta verificando qualcosa di incomprensibile. Dopo un attimo di smarrimento, un urlo rompe il silenzio:

- Guardate lassù! – urla Giorgio – Cosa sono quei cosi?
- Dio mio! – gli fa eco Alfredo – Sembrano meteoriti, e ci vengono addosso!

Il cielo infatti, fino a quel momento del tutto omogeneo e sgombro, si stava riempiendo di sassi di tutte le dimensioni, che si muovevano dappertutto e rischiavano di colpire i quattro amici.

- Presto, cerchiamo di ripararci! – grida Alfredo
- E dove? Qui non c'è che deserto! – risponde Silvana
- Scaviamo una buca per ripararci... - propone Alfredo, ma prima che faccia in tempo a finire la frase si accorge che la terra, sotto i suoi piedi, non c'è più.

Già, la terra. Non c'è.

Non c'è più, la terra.

Come per magia, si ritrovavano a volteggiare nel cielo, senza peso, come fossero astronauti nel vuoto cosmico, sempre circondati da quegli strani sassi rotondi che danzavano loro intorno.

- Ma cosa diavolo sta succedendo? – geme Giorgio volteggiando come una girandola, come mosso da un vento impetuoso.
- Non lo so! – grida Alfredo andandogli a sbattere contro – Forse è un tornado!

I quattro vengono sballottati furiosamente da ogni parte, e si accorgono che i sassi che hanno intorno diventano sempre più piccoli, fino a divenire simili a granelli di sabbia, mentre il cielo si fa scuro, sempre più scuro, finché si ritrovano, nel buio più completo, sbattuti su qualcosa di molle e bagnato, come un materasso inzuppato di fango, e finalmente sono fermi.

- Ragazzi, ci siete? – chiede Alfredo con voce tremolante
- Chi è che ha la pila? – grida Silvana di fianco a lui
- Io! – risponde Giorgio. E accende la pila
- Dio, che puzza! – esclama Rita nauseata – Ma dove siamo finiti?

Giorgio punta la pila in varie direzioni, e illumina le pareti di una grotta, sporca e gocciolante.

- Siamo finiti in una specie di pozzanghera sotterranea puzzolente, ecco dove siamo finiti! – annuncia Giorgio visibilmente schifato
- Io non ci capisco più un accidente! – fa Alfredo, ma Rita lo interrompe indicando con le sue belle dita affusolate la volta della grotta:
- Guardate! Si sta aprendo! C'è luce, là sopra!

E mentre Giorgio, Rita, Alfredo e Silvana se ne stanno col naso all'insù a guardare il soffitto della grotta che si squarcia, noi torniamo un attimo a vedere come sta Lulù

UN'OPERAZIONE A SORPRESA

Il veterinario, dopo aver tranquillizzato i padroni del cane, sta incidendo la parete dell'intestino per estrarre il corpo estraneo che ha rischiato di far morire il povero animale. Infila due dita dentro l'ansa intestinale, e i componenti della preoccupata famiglia lo vedono improvvisamente impallidire.

- Dottore, cosa c'è? – chiede il padre

- Questo non è un corpo estraneo: - dice con un filo di voce il veterinario – qui dentro ci sono degli animaletti ancora vivi!
- Ma come è possibile? – chiede la madre
- Avrà inghiottito dei topolini senza masticarli – ipotizza il padre

Il veterinario tira fuori delicatamente con due dita il primo animaletto, che si dibatte freneticamente cercando di liberarsi: è una specie di vermicciattolo con quattro zampette e una testolina pelosa, tutto sporco di sangue e di escrementi.

Il veterinario lo pulisce con una garza, lo guarda, si irrigidisce con un sussulto, e senza voltarsi urla terrorizzato ai genitori:

- Portate via subito i ragazzi! Signora subito qui un barattolo di vetro!

A uno a uno, vengono estratti dal veterinario quattro animaletti vivi, sotto gli occhi increduli e allibiti dei due adulti della famiglia, che aiutano il veterinario a chiuderli nel barattolo affinché non scappino via.

Mentre il dottore richiude la pancia della cagnetta, il padre gli domanda:

- Dottore, cosa facciamo? Io ho paura
- Bisogna chiamare subito la polizia. Potrebbero essere degli extraterrestri.

La madre, fra il terrorizzato e l'incuriosito, sta osservando quei quattro mostriciattoli chiusi nel barattolo, che si stanno dibattendo come forsennati, facendo strani gesti e dando persino l'impressione di essere dotati di intelligenza umana.

Mentre il padre telefona alla polizia, il veterinario affida la cagnetta, ancora anestetizzata, alla madre, raccomandandole di tenerla ferma quando comincerà a svegliarsi, e preso il barattolo, si apparta in una stanza col capofamiglia.

- Dottore, cosa ne pensa? – gli chiede fissando il barattolo
- Non lo so, non lo so: - risponde il veterinario - lo vede anche lei che sembrano degli esseri umani come noi, ma... -
- Ma solo che sono alti soltanto 2-3 centimetri – lo anticipa il padre
- Ma che succede adesso? – grida improvvisamente il dottore
- Si stanno ingrandendo a vista d'occhio! – osserva il padre
- Presto, tiriamoli fuori dal barattolo, prima che soffochino!

Rovesciato il barattolo, i quattro mostriciattoli cominciano a ingrandirsi rapidamente, sotto gli occhi sbarrati dei due uomini, e ben presto raggiungono l'altezza normale di esseri umani adulti.

Sono due uomini e due donne.

I loro nomi sono Alfredo, Rita, Giorgio e Silvana.

Non meno spaventati dei loro ospiti, si guardano intorno smarriti, e Silvana chiede in inglese:

- Dove siamo? Chi siete voi?
- Chi siamo noi? – ringhia il padre con tono estremamente aggressivo – Ma chi siete voi, piuttosto!
- La bomba! La bomba atomica! – riesce a dire lo spaventatissimo Giorgio
- E' vero! Siamo vittime della bomba atomica! – rinforza Silvana

In quel momento irrompono nella stanza 4 agenti di polizia con la maschera antigas e i giubbotti antiproiettile.

Alla vista di quei quattro individui, sporchi di sangue e di sterco, e coi vestiti strappati, estraggono la pistola e li fanno appoggiare al muro

- Tenete le mani in alto e non fate una mossa! – intima ai 4 il capopattuglia togliendosi la maschera antigas. E, rivolto al capofamiglia, chiede: - Ma per telefono non ci avevate detto che erano 4 mostriciattoli alti pochi centimetri?
 - Lo erano! – risponde il padre – Ma poi si sono improvvisamente ingranditi!
- Il capopattuglia fissa per un momento negli occhi il suo interlocutore, poi lancia un'occhiata perplessa ai suoi uomini, e poi guarda di nuovo il padre.
- E' così, tenente! – interviene il veterinario – Non siamo pazzi!
 - Mi rendo conto che è incredibile, - interviene di nuovo il padre - ma erano piccolissimi, tanto che li abbiamo messi in quel barattolo, ma poi...
 - Silenzio, basta così! – lo zittisce il tenente – E' chiaro che questi 4 sono dei volgari rapinatori capaci di ipnotizzare le loro vittime: vi hanno semplicemente indotto una serie di allucinazioni!
 - E il cane? – contesta il veterinario – Anche l'intervento chirurgico è un'allucinazione?
 - La pianti, dottore! – ribatte il tenente, mentre i 4 amici ecologisti, contro il muro e con le mani alzate, seguono incuriositi la scena, senza avere il coraggio di intervenire.
 - E' evidente – prosegue il poliziotto – che vi hanno fatto credere di essere usciti dalla pancia del cane per spaventarvi e poi rapinare la casa!
 - Non è vero! – si intromette Rita, la più battagliera del gruppo – Noi siamo vittime della bomba atomica!
 - Silenzio, e non dite stupidaggini! Le vittime della bomba sono morte, non vanno in giro a spaventare la gente! Forza adesso, fuori i documenti!

I 4 amici mostrano i documenti al tenente, che sbotta quasi subito:

- Lo dicevo io! Documenti falsi! Forza, portiamoli alla centrale!
- Ma come falsi? – fa in tempo a bofonchiare Alfredo mentre i poliziotti lo spingono fuori di casa insieme ai suoi te compagni – Non vede che sono documenti della Repubblica Italiana?
- Fai anche lo spiritoso? – lo apostrofa il tenente mentre lo ammanetta e, con aria di disgusto, aggiunge: - Dio, quanto puzzi!

I quattro vengono portati alla centrale, e lungo il viaggio si stupiscono nel vedere come siano antiquate le auto in circolazione. Apprendono inoltre dai poliziotti di essere in Nuova Zelanda, anziché a Mururoa.

- Certo che da queste parti sono rimasti un po' indietro, col progresso – sussurra Silvana a Giorgio
- Strano... - le risponde Giorgio – Se siamo in Nuova Zelanda, è come essere in Inghilterra

DI SORPRESA IN SORPRESA

I quattro vengono rinchiusi in due celle separate: in una gli uomini, e nell'altra le donne. Giorgio chiede di fare una telefonata.

- Non prima di domattina – è la brusca risposta del tenente

Giorgio e Alfredo si siedono sulle brande, pensierosi

Dopo un po' Alfredo chiede:

- Volevi telefonare al Consolato Italiano?

Ma Giorgio non gli risponde, attratto da qualcosa che sporge da sotto la branda di Alfredo

- Cosa stai guardando? – gli chiede Alfredo

- Stavo guardando quel giornale che c'è lì sotto la tua branda

- E' vero! – commenta Alfredo raccogliendolo da terra – E c'è in prima pagina la foto del fungo atomico

- Leggi un po' cosa dice dell'esplosione... come, fungo atomico? Ma l'esplosione non doveva essere sotterranea?

- Ne so quanto te, Giorgio. Fammi leggere; dunque: ... nella giornata di ieri un bombardiere americano... uhm... l'Impero Nipponico sconfitto... Hiroshima...

- Hiroshima? – lo interrompe Giorgio – Ma cosa stai dicendo?

- Ma questo è un giornale di oltre mezzo secolo fa fa! Parla della bomba su Hiroshima! E infatti, guarda la data: 6 giugno del '45! – esclama Alfredo

- Ma pensa te! Un giornale di 50 anni fa! Chissà da quanto tempo non l'apriranno, questa cella! – commenta Giorgio

- Bah, senti, io comincio a pensare che siamo diventati matti. Tu hai qualche ipotesi su quello che ci può essere capitato?

- No, - risponde Giorgio – l'unica cosa che mi viene in mente è che l'esplosione abbia provocato in noi una specie di intossicazione chimica, che ha generato un'allucinazione dietro l'altra

- E il cane? – domanda Alfredo

- Il cane avrà avuto i suoi problemi, ma certamente non ci ha ingoiati: siamo noi che crediamo di esserci stati dentro. Sarà una specie di effetto allucinogeno del gas radioattivo.

- Bah, dormiamoci sopra – taglia corto Alfredo, stendendosi sulla brandina

Anche nella cella delle ragazze l'umore non è dei migliori. Sono stese sulle brande, al buio, ma non riescono a prendere sonno.

- Rita... dormi? – chiede Silvana quasi sottovoce

- No; che c'è?

- Come diavolo abbiamo fatto a finire in Nuova Zelanda? E cosa ci facevamo in quel barattolo di vetro?

- Follia passeggera, Silvana, siamo partiti per la tangente per lo spavento dell'esplosione, o le radiazioni ci hanno cotto il cervello

- Questo lo penso anch'io. Ma chi ci ha portato a migliaia di chilometri da Mururoa? Non siamo mica uccelli migratori!

- Non lo so, Silvana. Forse abbiamo fatto l'autostop a qualche nave e poi ce ne siamo dimenticati
- Non scherzare, Rita: una spiegazione ci deve pur essere.
- Non sto scherzando, Silvana: proviamo a chiedere che giorno è oggi: se ci ha raccolto davvero qualche nave dovrebbero essere passati almeno 10 – 15 giorni dalla data dell'esplosione a Mururoa – spiega Rita
- Giusto – osserva Silvana, e, rivolta alla poliziotta di guardia che sonnecchia davanti alla cella, chiede: Signora, mi scusi, quanti ne abbiamo oggi?
- Sette – è la secca risposta

Sette.

Sette?

- Ma come, sette? - chiede Silvana stupita – Ma l'esplosione è avvenuta il sette novembre! Abbiamo fatto diecimila chilometri in un giorno solo?
- In poche ore – la corregge Rita, più stupita di lei – non in un giorno
- Forse abbiamo viaggiato in aereo – azzarda Silvana
- Ma non è possibile! E poi, nello stato in cui eravamo, ci avrebbero di sicuro bloccato all'aeroporto!
- Ma sei sicura che la poliziotta intendesse il 7 novembre? Magari è il sette dicembre, Rita – e, nuovamente rivolta alla poliziotta chiede: - Mi scusi, ma intendeva il 7 novembre o il 7 dicembre?
- E quella, scandendo le parole:
- Bambola og-gi è il 7 giu-gno 1945. E piantala di seccarmi!

Sette.

Sette giugno?

Sette giugno 1945???

- Rita, calmati! – grida Silvana vedendo l'amica che, pallida come una mozzarella, barcolla con tutte le migliori intenzioni di svenire
- Calmati, Rita! – le ripete Silvana abbracciandola – Forse quella scema ci sta prendendo in giro, o forse siamo ancora sotto l'effetto di qualche gas allucinogeno. Calmati e cerchiamo di dormire un po'.
- Silvana, ma non hai visto come tutto è stravecchio? Le auto, le pettinature, i vestiti, le case, i mobili... Quella ha detto la verità, non ci ha preso in giro!
- Stai calma, ti prego! Vedrai che ci sarà una spiegazione: forse abbiamo bisogno di essere curati da uno psicologo. Ora dormiamo: vedrai che ci sentiremo meglio, domani.

Per fortuna Rita, anche per l'estrema stanchezza, si calma e segue il consiglio dell'amica, e dopo pochi minuti le due ragazze sprofondano nel mondo dei sogni.

VIA COL TEMPO

L'alba del nuovo giorno trova i nostri eroi ancora pesantemente addormentati. E probabilmente i nostri 4 amici dormirebbero fino all'ora del pranzo se, verso le nove, non fossero risvegliati da mormorii stupiti e da risatine divertite.

Alfredo spalanca gli occhi di scatto e si ritrova in una situazione a dir poco imbarazzante: è in mutande e canottiera, come quando era andato a dormire la sera prima, soltanto che ora si trova disteso sulla scrivania di un ufficio, con una decina di impiegati intorno che lo osservano sghignazzando. Inutile dire che della cella e dei poliziotti non c'è più nessuna traccia. E altrettanto inutile è dire che anche i suoi tre amici, nello svegliarsi, ricevono la loro bella dose di stupore nel trovarsi in quella situazione.

Mezzi addormentati, sorpresi, imbarazzati, mezzi nudi, balbettano qualcosa, ma si bloccano di colpo quando vedono, appeso alla parete di fronte a loro, un calendario a muro che segna il 19 novembre 2002. Perlomeno la data, adesso, è quella giusta!

L'ufficio in cui si sono svegliati è la redazione di un importante giornale neozelandese, e ai giornalisti presenti non sembra vero di trovarsi serviti su un piatto d'argento uno scoop di quel genere. Dopo aver ripulito e rifocillato per bene i loro inattesi ospiti, i giornalisti cominciano a subissarli di domande, pensando che, anche se si fosse trattato di 4 squilibrati, avrebbero comunque messo insieme un bel servizio per aumentare la tiratura del giornale, soprattutto perché in quella zona del mondo le notizie di cronaca non abbondavano gran che. Non immaginavano neanche lontanamente che tutto quello che i 4 italiani stavano raccontando era rigorosamente vero, anche se incredibile.

ONORE AL MERITO

Meglio di così non poteva finire per i nostri eroi: il direttore del giornale propone loro di farsi intervistare dalla televisione neozelandese, e due giorni dopo, eleganti come top-model da sfilata, i 4 squinternati fanno il loro ingresso trionfale negli studi televisivi, in compagnia del direttore del giornale, del ministro della difesa neozelandese, e di un ingegnere nucleare dei servizi segreti russi.

Abbiamo trascritto fedelmente il testo dell'intervista televisiva, senza cambiare una virgola, perché si possa meglio comprendere tutto quello che è accaduto. Abbiamo ovviamente ommesso la prima parte dell'intervista, quella cioè che ripercorre la cronaca degli avvenimenti fin qui narrati. L'intervista è condotta e moderata dallo stesso direttore del giornale.

DIRETTORE: Dunque, cari telespettatori, da quanto è stato fin qui raccontato non è possibile trarre alcuna deduzione scientificamente accettabile, e anche i nostri amici italiani, molto correttamente, hanno ammesso di non averci capito niente, a meno di non voler spiegare tutto come un insieme di allucinazioni. Ma noi riteniamo di avere degli elementi che ci fanno pensare che loro 4 abbiano vissuto un'esperienza reale, ancorchè ai limiti della fantascienza. Darei quindi la parola al professor Juri Antonov, che tenterà di comporre i pezzi di questo puzzle in maniera comprensibile a tutti. Prego, ingegner Antonov.

INGEGNERE: Grazie, dottor Coppersmith. Dunque, cari amici: partiamo dal momento in cui l'esplosione della bomba, avvenuta sottoterra nel centro dell'isola di Mururoa, ha sorpreso i nostri amici italiani. L'enorme quantità di energia liberata (il meccanismo preciso vi verrà poi descritto dal ministro della difesa qui presente) ha provocato un fenomeno particolarissimo, ossia la miniaturizzazione estrema di queste 4 persone. Essi si sono rimpiccioliti così tanto, che sono finiti sulla superficie di un atomo, che rispetto a loro aveva le dimensioni di un vero e proprio pianeta.

In un primo momento, insieme ai colleghi dell'Istituto di Bioingegneria di Mosca coi quali mi sono consultato, si è pensato che fossero finiti sulla superficie del nucleo di un atomo, ma poi abbiamo considerato che si sono trovati in una dimensione senza tempo, come dimostra il comportamento bizzarro dei loro orologi, l'assenza di respirazione e di battito cardiaco, l'assenza di fame e di sete. E dal momento che un nucleo atomico ha ancora una massa relativamente grande, continua a seguire le leggi del tempo, come se fosse un sasso, una giraffa o un pianeta intero. Abbiamo motivo di ritenere che per giungere a una dimensione atemporale siano in realtà finiti sulla superficie di un elettrone! Pensate, signori: erano così piccoli che per loro un elettrone, ossia uno degli oggetti più piccoli esistenti in natura, era per loro grande come un pianeta!

E' per questo motivo che, pur essendoci luce, non vedevano il sole: appunto perché il sole non c'era, per loro.

ALFREDO: Mi scusi se la interrompo, professore, ma quando abbiamo preparato la scaletta di questa trasmissione mi sono dimenticato di chiederle una spiegazione: come mai quando abbiamo lasciato dietro di noi i mutandoni di Giorgio ce li siamo poi ritrovati davanti?

GIORGIO: Era un costume, non erano mutandoni!

(Risata generale, commenti in varie lingue)

INGEGNERE: E' semplice, amico mio: voi eravate sì piccoli, ma l'elettrone non era grande come un vero e proprio pianeta, come ad esempio la Terra o Marte, ma era paragonabile a un asteroide, per cui voi, nel giro di una mezz'oretta, avete fatto il giro completo e siete tornati al punto di partenza...

SILVANA: Il giro del mondo in trenta minuti...

RITA: Chissà cosa direbbe Cristoforo Colombo, se fosse qui...

(Risatine, mormorii)

DIRETTORE: Per favore, signori! Stiamo parlando di cose serie! Capisco che a voi italiani piaccia gettare tutto sul ridere, ma adesso andiamo avanti. Prego, professor Antonov.

INGEGNERE: Come dicevo, risulta chiaro che in quel mondo piccolissimo il tempo come noi lo conosciamo non poteva esistere: secondo Einstein, infatti, alla velocità della luce il tempo si trasforma, e l'elettrone viaggia appunto a quella velocità. Inoltre, laggiù loro non sentivano aria, perché l'aria è composta da molecole, e un elettrone è miliardi di volte più piccolo di una molecola.

DIRETTORE: Professor Antonov, ci spieghi adesso, con parole semplici come ha fatto finora, come hanno fatto a tornare alle loro normali proporzioni.

INGEGNERE: Oh, ma questo è semplicissimo: la miniaturizzazione è stata provocata dalla liberazione di una immensa quantità di energia, ma quando l'effetto dell'esplosione è terminato non c'era più sufficiente energia perché loro potessero rimanere così piccoli.

ALFREDO: E' vero: in effetti questa esperienza ci ha fatto "crescere"!

(Risatine)

DIRETTORE (dopo aver rivolto un'occhiataccia ad Alfredo): Insomma, professore, lei intende dire che la miniaturizzazione era un fenomeno instabile.

INGEGNERE: Esattamente. Molto instabile, anche se è durato comunque una decina di giorni. E in quei dieci giorni l'atomo che conteneva l'elettrone abitato dai nostri simpatici amici è stato trasportato dal vento per migliaia di chilometri, e alla fine è stato inghiottito da quel cagnolino di Wellington. Quando hanno cominciato a ingrandirsi, si trovavano dentro la pancia del cane, e poiché erano dentro un'ansa intestinale, hanno creduto di trovarsi in una grotta.

SILVANA: Mi scusi, professore, ma quando eravamo ancora sulla superficie dell'elettrone abbiamo iniziato a volteggiare in mezzo a strani sassi volanti e...

INGEGNERE: Ha ragione, cara signorina, ho dimenticato di spiegare questo passaggio: in effetti, quando avete cominciato a diventare più grandi, l'elettrone è diventato per voi grande come una palla da tennis, e pertanto, non avendo più un "pianeta" su cui appoggiarvi, siete rimasti sospesi nel vuoto... come si traduce in italiano? Between the lusk and the brusks?

ALFREDO: Fra il lusco e il brusco, professore, ossia a mezza strada. Sì, ma i sassi volanti?

INGEGNERE: Quelli erano semplicemente altri elettroni, che infatti vi sono apparsi sempre più piccoli, fino a sparire, man mano che voi crescevate.

DIRETTORE: Professore, non dimentichi che questi signori non sono tornati a vivere nella nostra epoca, ma mezzo secolo indietro, tanto che hanno pensato di leggere sul giornale un articolo sulla bomba francese, mentre per pura combinazione il giornale parlava di quella di Hiroshima.

INGEGNERE: I nostri amici non si sono soltanto rimpiccioliti, ma hanno fatto anche un salto nel tempo, viaggiando all'indietro di una cinquantina d'anni.

ALFREDO: Ecco perché quel tenente sosteneva che i nostri documenti erano falsi! C'erano stampate le date di nascita! Eravamo nel 1945, e sui documenti risultava che saremmo nati 10 o 15 anni dopo!

INGEGNERE: E poiché anche questo salto nel tempo era un fenomeno instabile, siete ritornati nella nostra epoca dopo poche ore. Il caso ha voluto che il viaggio di ritorno avvenisse durante la notte, cosicché il mattino seguente vi siete sì risvegliati nello stesso punto in cui vi siete addormentati, ma a distanza di oltre mezzo secolo!

GIORGIO: E nel frattempo, al posto del commissariato era stato costruito un ufficio, e lì ci siamo risvegliati.

INGEGNERE: Esattamente; e ora, se il nostro moderatore lo permette, vorrei che fosse il signor ministro della difesa a spiegare i dettagli di tutto il processo.

MINISTRO: Penso che non sia difficile comprendere quanto è successo se pensiamo al meccanismo che nello spazio produce i buchi neri: lì si tratta del

collasso su se stessa di una grande stella che implode, ossia che si contrae rapidamente, fino a raggiungere dimensioni relativamente piccole, ma aumentando in maniera inimmaginabile la propria densità, tanto che si crea un campo gravitazionale così intenso, che nulla può più allontanarsi da questo corpo celeste neppure la luce. Ecco perché viene definito “nero”.

ALFREDO: Ma questo è il paradiso dei venditori di lampadine!

(Risate sguaiate diffuse)

DIRETTORE: Signor Alfredo, per piacere!

(Rivolto poi al ministro): Lei intende dire, signor ministro, che i nostri amici pazzereLLi sono finiti in un buco nero? (Fra sé e sé): Dio, ma perché quest'avventura non è capitata a dei tedeschi?

MINISTRO: Certo! La grande energia liberata ha provocato una momentanea contrazione della materia intorno a loro, e si è creato un micro-buco nero che li ha inghiottiti e, contraendo tutto, li ha rimpiccioliti.

INGEGNERE: Se posso permettermi di interrompere, signor ministro, vorrei ricordare ai nostri telespettatori che il campo gravitazionale è così intenso, nei buchi neri, che non si deforma soltanto lo spazio, ma anche il tempo.

MINISTRO: Grazie, Ingegnere. Infatti, chi viene inghiottito da un buco nero si ritrova di fatto a viaggiare nel tempo, secondo le teorie più recenti. Nel caso dei nostri italiani, trattandosi di un piccolo buco nero, il salto nel tempo è stato di pochi anni. Nei macro-buchi neri cosmici, infatti, il salto nel tempo può arrivare a qualche miliardo di anni.

GIORGIO: Per fortuna che era piccolo, altrimenti mi sarei sentito terribilmente invecchiato!

(Risate generali)

DIRETTORE: Signor ministro, lo perdoni, e vada pure avanti.

MINISTRO: C'è ancora una cosa che vorrei dire, e l'ho lasciata per ultima perché è una notizia che farà sensazione. Prima di lanciarla al mondo, però, vorrei chiedere al pubblico presente in studio se ha notato una piccola incongruenza che ho appositamente lasciato nel mio discorso allo scopo di rendere più esplosiva la risposta.

DIRETTORE: Bene, allora chiedo al gentile pubblico in sala se qualcuno ha qualche domanda da rivolgere al signor ministro.

(Indicando un ragazzo che ha alzato la mano) Prego, parli pure

RAGAZZO: Sono uno studente universitario di ingegneria, e la spiegazione che ho sentito presenta, a mio avviso, una lacuna: la bomba atomica provoca un'esplosione con lancio di materia ed energia in tutte le direzioni; come mai il ministro ha invece parlato di “implosione”?

MINISTRO: Signori, il nostro spettatore ha toccato il punto dolente! Non c'è stata nessuna esplosione perché su Mururoa non è esplosa una bomba atomica! I nostri esperti non hanno trovato nessuna traccia di esplosioni atomiche!

(Brusio, commenti a bassa voce)

DIRETTORE: Signor ministro! Ma questa è una sorpresa anche per me! Cosa è esploso, allora, sull'isola?

MINISTRO: Una bomba di antimateria!

(Vocio indistinto, sussulti di terrore in sala, grida soffocate)

DIRETTORE: Silenzio, per favore! Cosa intende dire, ministro?

MINISTRO: Una bomba composta da due camere stagne interne: in una c'era una nuvola di protoni, nell'altra una nuvola di antiprotoni. Capite, signori? Materia e antimateria vicinissime: è bastato creare un improvviso collegamento tra le due camere e il contatto tra le due entità ha provocato un collasso gravitazionale incredibile, una specie di risucchio mostruoso, ossia una "implosione" di proporzioni gigantesche. Non ho difficoltà a credere che la bomba fosse poco più grande di un'anguria!

DIRETTORE: Ma scusi, ministro, non capisco un particolare: le pareti della camera che conteneva antimateria non erano fatte di normale materia? Che so, acciaio, o piombo, o...

MINISTRO (interrompendolo): Certo, ho capito la sua perplessità: lei vuol sapere come faceva la nuvola di antimateria a stare a contatto con pareti fatte di materia, senza innescare l'implosione. E' semplice, amico mio: erano pareti fortemente magnetizzate, fatte di un materiale metallico dello stesso segno degli antiprotoni, ossia caricate negativamente: gli antiprotoni, pertanto, non riuscivano ad avvicinarsi alle pareti, perché ne venivano respinti.

DIRETTORE: Se non si trattasse di un congegno costruito per distruggere, direi che è geniale!

SILVANA: E se non fosse un gioco di parole, direi che come idea è una vera bomba!

(Risatine)

DIRETTORE: Per una volta apprezzo le vostre battute, non c'è che dire.

MINISTRO: E vi dirò di più: i nostri esperti hanno effettivamente trovato una gran quantità di antiprotoni nell'aria di Mururoa: evidentemente non tutti sono stati distrutti dallo scoppio.

DIRETTORE: Bene, signori, e adesso vi mostrerò una prova eccezionale che completa la veridicità di tutta la vicenda: abbiamo qui un giornale dell'8 giugno del 1945, che abbiamo scovato negli archivi della nostra redazione, che racconta per filo e per segno tutta la storia dei 4 presunti rapinatori accusati di aver ipnotizzato la famiglia di Wellington. Guardate!

(Il direttore mostra alle telecamere un giornale in cui si legge testualmente un titolo: "QUATTRO RAPINATORI IPNOTIZZANO UNA FAMIGLIA FINGENDO DI USCIRE DAL VENTRE DI UN CANE")

DIRETTORE (Cercando di calmare l'uditorio che si abbandona a un vocio confuso): Silenzio, per favore! Un po' di silenzio! Vedo una mano alzata: dica pure, prego.

(Si alza un signore corpulento di mezza età)

SIGNORE: Ma scusi, signor direttore, ma come fa a sostenere che quell'articolo è una prova che quei 4 abbiano viaggiato nel tempo? Loro potrebbero aver letto quell'articolo in precedenza, e poi aver costruito tutta la storia per farsi pubblicità, o perché sono un po' svitati!

RITA (Alzandosi infuriata): Ma come si permette? Ci prende per impostori?

DIRETTORE: Si calmi, signora! Non c'è bisogno di scaldarsi! Lasci rispondere me.

(Rivolto all'uomo, che intanto si è seduto con aria sorniona)

Caro signore, io potrei anche ribattere che questa è l'unica copia del giornale che è rimasta in tutto il mondo, ed era sepolta nel nostro archivio, ma lei potrebbe ribattere che io sono complice di questi 4 e che ho montato la storia insieme a loro. Quindi non le rispondo così, anche se è la pura verità. Mi limito a mostrarle cosa c'è sul retro della prima pagina del giornale. Guardi.

E, detto questo, il direttore gira il foglio: sul retro campeggiano le fotografie dei 4 "rapinatori": i loro volti sono quelli di Alfredo, Rita, Giorgio e Silvana).

FINE

P.S.: Alcuni giorni dopo la pubblicazione di questa novella, interamente inventata, l'autore, un certo Alberto Lomuscio, è misteriosamente scomparso. Le autorità del suo paese temono che possa essere stato rapito.

P.P.S.: Il Consolato italiano, dopo un mese, ha annunciato che l'autore è stato rapito dai servizi segreti francesi, tenuto segregato in una località segreta per una settimana, e sottoposto a pesanti interrogatori. Nonostante egli abbia sempre sostenuto che la vicenda era solo frutto della sua fantasia, è stato internato in un manicomio criminale con l'accusa di spionaggio militare.

Le autorità italiane disperano di poterne ottenere l'estradizione, e ritengono che egli possa avere casualmente intuito qualcosa di reale.

P.P.P.S.: In tutta questa storia c'è un grossolano errore logico: QUALE?